



Salvatore Arancio, *Bear's Head*, 2012 / Federica Schiavo Gallery



THE LITTLE MAN OF THE FOREST WITH THE BIG HAT. SULLA CERAMICA E ALTRE STORIE due domande a Salvatore Arancio

La mostra che presenti da Federica Schiavo prende avvio dall'esperienza faentina presso il Museo Zauli e dall'incontro con la ceramica. In che modo hai utilizzato questa tecnica antica nel tuo dispositivo di riconsiderazione dei sistemi scientifici di conoscenza e soprattutto di rappresentazione del mondo naturale?

Ho sentito immediatamente una forte connessione con l'argilla, un diretto legame tra il mio immaginario e questo materiale fortemente connesso alla natura, che ha qualcosa di viscerale e "alchemico". Un materiale "vivo" che contiene una certa energia con la quale è necessario confrontarsi continuamente. Ricercando una perfetta adesione tra forma e contenuto, ho ritenuto che l'argilla si prestasse meglio di ogni altro materiale alla creazione dei diversi elementi naturalistici che compongono la mia installazione. Questo lavoro è stato inizialmente ispirato dalla mia continua infatuazione per strani fenomeni geologici quali *hoodoos* e *mushrooms stones*, ma fa anche riferimento a diversi miti e leggende legate ai funghi e ai loro poteri allucinogeni. In diverse culture e civiltà infatti, grazie a queste loro proprietà, i funghi venivano utilizzati durante riti di tipo sciamanico e orgiastico, i quali avevano spesso luogo in contesti naturali.

E con Birds? Come lo hai realizzato, con quali intenti? Come lo hai messo in dialogo con le sculture?

Ho girato *Birds* all'interno del Museo di Zoologia di Bologna. Durante la mia prima visita della collezione ornitologica, riunita da Zaifagnini e Bertocchi nella prima metà del secolo, sono stato fortemente attratto sia dalla miriade di reperti presenti, che, in special modo, dall'estetica predominante nella collezione. Spesso infatti, vi si ritrovano frammenti di ordinari eventi naturali, meticolosamente ricomposti e immortalati, quasi come fossero una serie di stills/tableau dalla qualità filmica, senza tempo. Ho deciso di girare il film in Super 8 con l'intento di riprodurre una temporalità ambigua, che riproducesse la mia esperienza da visitatore, mostrando una visione soggettiva della collezione. Ho quindi scelto di sovrapporre alle mie immagini i suoni gravitazionali di *Expo 70*, progetto musicale di Kansas City, in modo da enfatizzare un'esperienza visionaria, che trascende e trasforma l'originario proposito scientifico-illustrativo di queste collezioni.

Il film, come il resto dei lavori in mostra, segue la mia fascinazione per quell'estetica legata ai passati sistemi di classificazione scientifica, cercando di stimolare una riflessione sulle infinite possibilità di interpretazione e conoscenza del mondo che ci circonda. Daniela Bigi

Lazio Roma 53